

BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIX - N. 2

TRENTO - Via Mancini, 109

1966 - II TRIMESTRE



SOMMARIO

	pag.
Q. BEZZI - 1866	1
C. FAVA - Cerro Innominata	3
G. MAINO - Il Gran Vernel	6
A. VISCHI - Nella grotta di Castel Tesino	7
✠ B. FIGARI - Nostalgia delle Apuane	10
C. ARZANI - I nostri rifugi (grafico)	13
— Nel ricordo di M. Agostini	18
— Assemblea dei delegati	19
— Gruppi grotte al lavoro	20
— Dr. Stenico - Avv. Giovannini	21
SUSAT - La scuola « G. Graf-fer » ricorda i suoi venti anni	21
— Sezioni di Rovereto, Mezzocorona, Pergine, Dimaro, SOSAT, Tuenno	22
E. PILATI - Lettera al Bollettino	23
S. DEPAOLI - Prima invernale spigolo N. Presanella	24
qb - Recensioni	27

—

Comitato redazionale: Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

—

Direttore: **Quirino Bezzi**

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 600
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

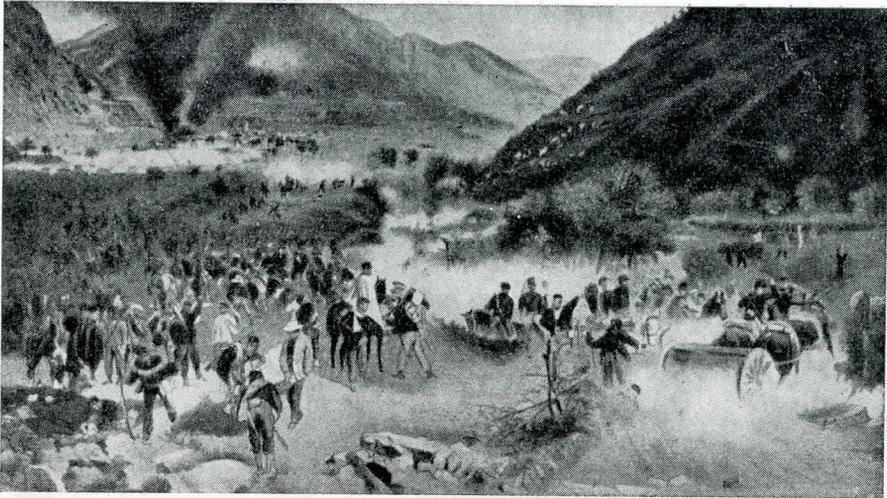
« Discesi al piano, rechiamo entro di noi il segno profondo dell'alta montagna, e come nei polmoni sembra esser rimasta una carezza dell'aria, così in fondo al cuore vive inestinguibile una piccola fiamma che lo illumina e lo riscalda: un ideale! »

GIULIO REY

SOTTOSCRIZIONE PRO BOLLETTINO S.A.T.

CARI SOCI,
DATE OSSIGENO
ALLA VOSTRA RIVISTA!

Il Bollettino della SAT e la Rivista del CAI vengono spediti ai soli soci ordinari che abbiano versato la quota sociale dell'anno. Non si possono spedire numeri arretrati. La quota deve essere versata, per statuto, entro il 31 marzo.



1866

Fra il centinaio di soci che la S.A.T. annoverava nel suo primo anno di vita, due buone decine uscivano dalle file di coloro che, nel 1866 con Garibaldi, o prima nel 1848-59, avevano offerto la loro spada alla redenzione del proprio paese:

*Baratieri Oreste di Arco
Bendelli Germano di Trento
Bezzi Ergisto di Cusiano
Bolognini Nepomuceno di Pinzolo
Boni Alessandro di Tione
Brugnara Giulio di Trento
Colò Vincenzo di Riva
De Pretis nob. Carlo di Cagnò
Dorigoni Silvio di Trento
Grigolli Riccardo di Mori
Inama Vigilio di Fondo*

*Marcabruni Luigi di Arco
Marconi Giulio di Trento
Martini c.te Archimede di Calliano
Martini c.te Francesco di Calliano
Meneguzzi Leopoldo di Arco
Panizza Pompeo di Pergine
Sardagna G. B. da Trento
Sizzo de Noris c.te Girolamo da
Trento
Tavernini Francesco di Dro
Tranquillini Filippo di Mori*

Senza contare fra quella primitiva tenace pattuglia di alpinisti i fratelli, i cugini, gli zii di altri volontari delle campagne garibaldine, uniti al fiore del patriottismo tridentino. A farne fede bastino i nomi di don Giovanni a Prato, di don Giuseppe Grazioli, degli Oss Mazzurana, dei

Dordi, dei Larcher, dei Tambosi, degli Stefenelli, degli Zaniboni, dei Ranzi, ecc. che colle loro opere diedero lustro alla nostra Terra e alla nostra Società.

Di tali uomini era composta la S.A.T. d'allora!

E non meraviglia quindi come in essi il nome di Bezzecca ridestasse ricordi di svanite speranze, di tristi delusioni.

Fu proprio per il ricordo di Bezzecca e dei suoi Caduti che il 31 luglio 1876, novant'anni or sono, la Società Alpina del Trentino, veniva sciolta dall'i.r. Governo.

Non ci si prenda per supernazionalisti fuori tempo e fuori luogo se proprio noi, alpinisti della S.A.T. d'oggi, ricordiamo quei soci che un secolo fa tennero alto il nome di Trento affermando fin d'allora . . . « formare queste nostre montagne parte integrante della patria comune, quando sia vero, ciò che nessuno potrà mai metter in dubbio, essere Italia "il bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe" ».

Q. Bezzi

Trascriviamo la nota all'Annuario 1876 che portò allo scioglimento della Società:

A Bezzecca, ove una via per Concei e val Gavardina sbocca a Bondo e un'altra pel monte Pichea scende ai Campi, il dì 21 luglio 1866 fu combattuta un'aspra pugna fra gli austriaci e i volontari italiani, i quali ultimi rimasero in fine padroni del campo di battaglia, avendo respinti gli austriaci fin entro la valle di Concei, non senza però aver sofferte dolorose perdite.

Ai caduti volontari italiani, con pietoso pensiero, i compagni eressero sul luogo modesta lapide che venne atterrata quando il Trentino fu sgombrato dalle armi italiane. Dopo alcun tempo la pietà dei terrazzani voleva rialzare la lapide, mesto ricordo ai morti dei superstiti che venivano a visitare il luogo e cercarvi forse le ossa dei loro cari, ma, se siamo bene informati, il progetto trovò superiori insormontabili opposizioni, sicché il mesto ricordo giace ancora abbandonato in attesa di tempi più benigni, fra la polvere e le macerie, a poca edificazione dei passanti, di qualunque nazione essi siano; imperciocché la pietà verso i morti è sentimento comune a ognuno che abbia animo educato e gentile.

— Poveri Morti! — non vi si vuol dar pace neppure sotto questa terra che anch'essa è italiana: eppure le tombe dei vostri antagonisti che sono molte, stanno onorate e rispettate nei campi di Solferino e S. Martino in terra che non è la loro e vengono con venerazione guardate dai vostri stessi padri e fratelli, che venendo in pellegrinaggio a questi monti sui quali sanno che avete lasciata per la patria la vita, vi cercheranno indarno un pio sasso che ricordi la vostra sepoltura!

ANNUARIO DELLA SOCIETÀ' ALPINA DEL TRENTO
(Sequestrato) - Trento 1876 - Anno IV - pag. 163-164 - Riedito presso la tipogr. Bernardoni di Milano, 1877 - pag. 171-172

«Cerro Innominata»

GRUPPO DEL «PAINE»

Quando nel 1957-58 partimmo da Buenos Aires su di un grosso camion diretti al « Cerro Torre » (Spedizione Cesare Maestri) dove arrivammo dopo una interminabile settimana di sobbalzi, scossoni e nuvole di polvere, mi dissi che sarebbe stata l'ultima. La Patagonia ha senz'altro un suo fascino, ma non tale comunque, da giustificare più volte un viaggio così monotono e disastroso. Pensare però, che al di là di questa immensa piattaforma di terra ci sono le montagne più drammatiche del mondo, dalle pareti inverosimilmente lisce e verticali, uniformi, compatte e alte più di 1.500 metri, allora si giustifica tutto, e ai sobbalzi, alle notti insonni e al polverio non ci si pensa più, si dimentica. Del resto, non abbiamo altre alternative: o andare come si può (visto che come dovrebbe non ci sono i soldi) o stare a casa. Allora, via senz'altro come si può! Questa è a mia tesi, allora andiamo! Non sono molto lontani i tempi della bicicletta, degli scarponi chiodati, delle pedule e delle corde di canapa. Bisognerebbe poi stabilire i limiti di (si dovrebbe) ciò che porterebbe a conclusioni molto ma molto interessanti, non ultima per esempio, lo snaturamento dello stesso alpinismo nella sua espressione più pura. Non penso nemmeno che l'obiettivo della spedizione sia sproporzionato ai nostri mezzi: abbiamo con noi corde per un complessivo di 350 metri, chiodi, moschettoni, staffe, in proporzioni, tre tende isotermitiche da 3 o 4 posti, due piccole da bivacco (che in verità non servono a niente) un buon equipaggiamento personale, meno i miei scarponi che fanno acqua, ma per fortuna piedi da congelare non ne hanno da proteggere. Quattro ragazzi in gamba: Pippo Frasson, che già ha fatto le sue in montagna, ultima la parete Nord del Chañi 6.200. Fausto Barozzi è già stato con me due volte in Patagonia. Mario Castelazzo, una volta e Alberto Aristarain, pure una volta, e, come dire, il piatto forte, quell'impareggiabile fuori classe che si chiama Armando Aste e Franco Solina, suo degno compagno. Con una compagine così ben equilibrata ed equipaggiata mi preparo ad attraversare per la sesta volta (l'ultima?) la Patagonia, destino Torre Innominata, gruppo del Paine. Come le altre volte, anche quest'anno per ottenere l'aereo delle FF.AA. abbiamo chiesto ed ottenuto l'insondabile appoggio della nostra Ambasciata. Il Dott. Ugolini fece l'impossibile per ottenerlo e fino all'ultimo momento avevamo tutto il diritto di sperarlo, ma poi di sorpresa non ci fu più concesso e fu il caos. Prendemmo finalmente il treno, che va da San Carlo di Bariloche fino a San Antonio, circa 1.400 km. Viaggiammo tutta la notte ed alle 9.00 entrammo in S. Antonio. 14 ore di comodo ma monotono viaggio, e, preoccupato com'ero per risolvere il viaggio della seconda tappa del nostro itinerario, le 14 ore passarono come se fossero state 14 minuti. E per una strana incoerenza dell'animo avrei desiderato ritardare all'infinito questa prima terza parte del viaggio. Un quarto d'ora ci è più che sufficiente per definire la nostra situazione. Da S. Antonio a San Julian ci costa 45 mila pesos, circa 130 mila lire, più il costo di 350 Kg. di sopraccarico, ma soltanto fino a S. Ju-

lian, 600 km. prima di Rio Gallego. E poi saremo daccapo. A parte il prezzo, per certo molto alto per il nostro portafoglio, il problema sarebbe risolto solo a metà. Non accettiamo e ci ritroviamo di nuovo in alto mare, anzi peggio. Infatti è più facile trovare un camion nella grande Bs. Aires che qui in mezzo alla Patagonia. Fortunatamente questa logica non ha avuto ragione.

L'ultima soluzione era rappresentata da una società di trasporti patagonici, con sede qui a S. Antonio. Con le solite indicazioni, che non si capiscono mai, di un gentile cittadino, m'avvio in cerca della società. A sinistra, poi a destra, di nuovo a sinistra, preoccupato com'ero non capivo più niente. Ma camminavo, camminavo e camminavo. Senza farmi molte illusioni, pensando piuttosto com'è bello e facile andare in montagna sulle nostre Alpi: uno zaino sulle spalle e una bicicletta tra le gambe e via, sicuri d'arrivare nel tempo previsto, bucatore eventuali comprese. Per noi non era un gran problema, ma ci sono Armando e Franco venuti dall'Italia. Spese e sacrifici da non contare. Per loro arrivare laggiù nella « Tierra del Fuego » è un imperativo, ed io ne sono il responsabile. Tra poco, se tutto va bene, pensavo, l'uomo arriverà alla luna e noi non possiamo arrivare al Paine. Tali incoerenze ed altre corbellerie mi passavano per la testa mentre vagavo per le strade sassose di S. Antonio, facendo voltare le poche persone che incrociavo, non tanto per il modo di vestire (pantaloni da montagna, calze rosse, scarponi molto strani), ma probabilmente per il mio concitato soliloquio.

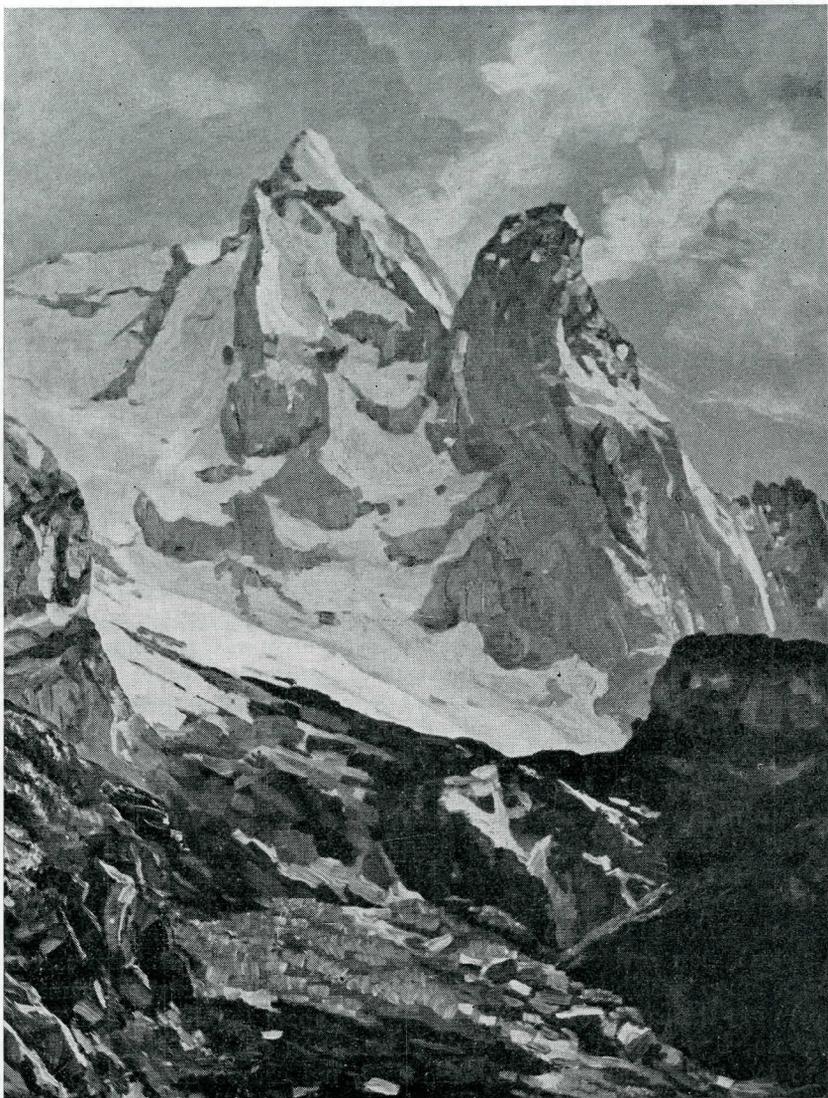
« Audaces fortuna adiuvat », ecco, mi dissi ironicamente, una buona occasione per la fortuna. Non l'avessi mai detto! girando l'angolo, laggiù in fondo, a circa 200 metri, scorgo un grosso Alfa Romeo dal colore familiare. Due meccanici lavorano intorno al motore. Saluto e mi presento. Espongo il cocente problema che tanto mi preoccupa. Mi risponde secco il più giovane dei due: « Non andiamo a Rio Gallegos! ». L'accento è inconfondibile: « Siete italiani? Veneti? ». « Lui, io sono di Rovereto! ». « Di Rovereto? Ma con noi c'è pure un grande scalatore roveretano! ». « Chi è, Aste? ». « Aste, sì, Armando Aste ». Basta. « Dov'è? Io sono Baldo, portatemi subito da lui! ». Abbracci, strette di mano e pacche a non finire. Due ore dopo, due grossi camion Alfa Romeo si portavano via tutta la spedizione tra canti ed una incontenibile contentezza. Così è fatto il mondo! Due amici che da moltissimo tempo non si vedevano, né si ricordavano che incidentalmente, ecco che si ritrovano laggiù, in un punto qualsiasi dell'immensa Patagonia, a 14 mila km. della loro cittadella natia, dopo 14 anni ed in un momento di estrema necessità. Ma ora che, finalmente, tutto andrà bene e siamo sicuri di arrivare a Rio Gallegos (perché i fratelli Baldo ci porteranno fin laggiù, anche se loro erano diretti solo fino a Commodoro Rivadavia, 1.000 km. prima) torna in noi la calma e con essa un certo rimorso, per esserci preoccupati tanto, come se al mondo non esistesse nulla di più importante delle montagne, della nostra spedizione, proprio in questi tempi! Mentre sul globo terracqueo milioni di esseri umani muoiono ogni giorno. Come si fa ad essere contenti?

Rio Gallegos. Qui le Autorità del Governo Provinciale, per premurosa intercessione della signora Maldonado, ci mettono subito a disposizione un camion che ci porterà immediatamente fino alla « Estancia Paine » passando per Cancha Carrera, posto di confine dell'Argentina con il Chile, Cerro Castillo, Laguna Amarga. Il campo base lo installiamo al di là del torrente

(2.000 metri oltre la « estancia »). Mentre si fa la spola tra questo e la « estancia », Fausto Barozzi ed io prepariamo le tende, puliamo il terreno e mettiamo acqua sul fuoco. Tutto procede ormai per il meglio, con entusiasmo, serietà ed ottimismo. Domani saliremo con un carico fino al campo alto che metteremo al limite del bosco, sullo stesso posto dove lo installò due anni prima la spedizione Frigeri. Vanno e vengono con « passo da 50 km » e portando carichi che sarebbero fin troppo pesanti per un mulo. Poi, inspiegabilmente, la spola s'interrompe. Lo spiazzo, al di qua e al di là del torrente, rimane deserto. Sicuramente staranno riposandosi, penso, sotto gli ombrosi salici piangenti dell'estancia. Fausto ed io continuiamo a ordinare le cose. Ogni tanto do distrattamente un'occhiata: nulla! Stendiamo la terza tenda, dopo aver livellato e pulito il terreno dai sassi. Ora entro nella tenda stessa, raddrizzo il picchetto del fondo e ne esco indietreggiando, ma quando mi alzo e istintivamente volto lo sguardo verso il ponte, sul torrente, che vedo? Uno di loro viene scarico e correndo. Qualche cosa di molto grave deve essere successo. Sicuramente i rapporti tra Armando e il Sig. Radichi, proprietario della « estancia », che al nostro arrivo erano stati inspiegabilmente, sorpresivamente, men che cordiali, devono essere precipitati e degenerati in una quanto mai inopportuna rissa. Non riuscivo a pensare ad altro. E che altro potevo pensare? Chi conosce Armando sa benissimo che non è uomo da mancare alla parola. E lui mi assicurò che voleva una spiegazione, voleva sapere perché il signor Radichi lo trattò e lo tratta in quel modo, che molto contrasta con la proverbiale cordialità degli « estancieros » del Sud, siano loro argentini o chileni. Ma mi aveva promesso che lo avrebbe fatto al ritorno ed in mia presenza. Per sapere prima, e togliermi di dosso questa ansia di sapere, di conoscere, vado incontro ad Aristarain, che ora ho potute riconoscere. Trafelato, il viso sconvolto, ansimante, mi porge un biglietto: è scritto in ispannolo, leggo: « Fauto Barozzi, spedizione Vittoria Alata - Padre gravissimo - Atteso dal Camion alla Laguna Amarga che lo porterà a Rio Gallegos. Da qui, domani stesso in aereo, a Buenos Aires, firmato Rivas, Capo dei carabinieri cileni ». Non so chi si prenderà la briga di leggere questa mia relazione, ma se qualcuno ne avrà la pazienza sufficiente per farlo, non si aspetti di leggere una esposizione dello stato d'animo di noi tutti. Non sono capace di farlo, ma anche se lo fossi, non lo farei ugualmente. Il dolore non si può, non si deve saperlo. Muti, con la mano chiusa, per trattenerne il più a lungo possibile l'intensa stretta di mano, guardiamo il camion che ci porta via il nostro compagno, finché non spari inghiottito nell'immensa Patagonia. Ugo Barozzi, il padre di Fausto, non era più. Noi lo sapevamo, Fausto lo intuì, nessuno parlò. Alla sera, nel campo base, sotto le stelle dell'immensa volta del cielo patagonico, recitiamo il santo Rosario. Così ha voluto Armando per il padre del nostro amico e compagno, ma anche per noi, che ci sentivamo soli, misteriosamente troppo soli. E qui, a nome dei miei compagni di spedizione, a nome degli amici che ci sostengono e aiutano con entusiasmo nelle nostre imprese alpinistiche, primo tra tutti Agusto Ziglio, ringrazio le Autorità del Governo della Provincia di Santa Cruz e la Signora Maldonado, che con il suo pronto interessamento ha reso possibile il ritorno di Barozzi dal Campo base a Buenos Aires nel tempo incredibile di 24 ore e a carico della Provincia. Grazie, molte grazie! Tutto ciò non lo dimenticheremo mai.

(continua)

Cesarino Fava



IL GRAN VERNEL - Olio di Giovanni Maino

*Ma tornerai; vorrai veder dai monti
la terra de' tuoi primi anni apparire,
dilatando d'intorno gli orizzonti,
dominio offerto a chi poté salire.
L'anima tua sarà tutta un sussurro,
nel vento degli aperti ultimi sbocchi;
e in fresche luci ti staran negli occhi
neve ed azzurro.*

G. BERTACCHI: Alle Sorgenti.

Nella grotta di Castel Tesino

Dal 23 al 25 aprile, una spedizione speleologica del Gruppo Grotte CAI-SAT di Rovereto, ha tentato di violare il sifone terminale della Grotta di Castel Tesino, tuttora insuperato nonostante numerosi tentativi. Due speleologi, attrezzati con autorespiratori e mute subacquee, hanno effettuato numerose immersioni che hanno avuto fasi anche drammatiche.

Ecco il diario delle tre giornate di esplorazioni, registrato dal capo spedizione Antonio Vischi.

Piantiamo le tende in una radura, nei pressi di un vecchio maso, a cento metri dal corso del Torrente Senaiga, che segna il confine fra le provincie di Trento e Belluno. Siamo in provincia di Belluno e a pochi passi da noi, in provincia di Trento, si apre la bocca della più bella Grotta del Trentino, una delle più belle d'Italia, quella di Castel Tesino. E' una grotta classificata turistica: prima che una piena enorme, qualche tempo fa, distruggesse ponti e passerelle, era meta di numerosi turisti, attratti dalle bellezze naturali che segnano il suo snodarsi nelle viscere della montagna.

Ora, per salire dalla Camera dei Pastori — una vasta cavità subito dentro l'ingresso — dobbiamo attrezzare due scale a corda per superare la strapiombante parete rocciosa.

Siamo in otto speleologi del Gruppo Grotte della SAT di Rovereto, e tre del Gruppo di Selva di Grigno e un milanese.

Abbiamo mezzi a profusione — tende, viveri in abbondanza, scale, attrezzatura alpinistica e due nuovissime attrezzature subacquee, con mute in neoprene e respiratori ad aria compressa.

Uno schieramento di mezzi che potrebbe parere eccessivo per una grotta tanto nota e facile.

Ma il nostro obiettivo è piuttosto ambizioso: violare il grande e sconosciuto sifone finale, al termine di una vasta camera sommersa dall'acqua, oltre la quale la grotta di Castello Tesino deve necessariamente continuare. I tentativi effettuati sino ad ora, anche dal Gruppo sommozzatori di Trieste, sono risultati vani.

In totale siamo in dodici: io, che guido per la prima volta una spedizione speleologica, il vice Attilio Ganassini, Orefice Mariano, Alberto Cosser, Prescern Franco, Raffaelli Marco, Visintainer Franco, Valduga Enzo.

Si è aggiunto a noi Marighetti Eraldo, capo del Gruppo Grotte di Selva, con i suoi Marighetti Lino e Bellin Ferruccio. In più c'è, Mario, uno studente in ingegneria di Milano, cognato di Ganassini.

La mattinata del 23 se ne va per attrezzare il campo e la scala fissa.

Nel primo pomeriggio, nonostante gli avvertimenti di un valligiano che ci mette in guardia contro il pericolo di rimanere bloccati dall'acqua, iniziamo la dura e faticosa avanzata nei meandri della Grotta. Dobbiamo portare molto materiale, oltre alle pesanti bombole dei respiratori.

Il valligiano aveva ragione: il torrente sotterraneo, che un mese prima avevo visto scorrere tranquillo, è in piena tumultuosa ed è difficile guararlo. Cascarci dentro significherebbe venire trascinati verso l'inghiottitoio ove l'acqua scompare spumeggiante. Giungiamo al lago, alla fine della grotta. Qui l'acqua defluisce con violenza, tanto che dobbiamo ancorare il canotto come una corazzata, per evitare di vederlo sparire.

Mentre Ganassini e gli altri ci fanno sicurezza con i cordini, indossiamo i respiratori, Coser Alberto ed io, e ci tuffiamo. L'acqua è gelida, la corrente è impetuosa. Cerchiamo di immergerci e nuotiamo con tutte le nostre forze. Non ci muoviamo di un millimetro. Siamo ambedue buoni nuotatori, ma non riusciamo a vincere la corrente. Facciamo numerosi tentativi, ma appena un paio di metri sotto acqua, la corrente ci risucchia verso l'alto, mandandoci a sbattere contro la volta della galleria sommersa. Continuiamo così per una mezz'ora, poi sfiniti ed intirizziti, usciamo all'aperto. Siamo ubriachi, sia per la stanchezza che per la grappa ingurgitata per riscaldarci.

Passiamo la sera attorno ad un bel fuoco da bivacco. Una serata tranquilla dopo la buriana del pomeriggio.

24 aprile: abbiamo notato come la violenza dell'acqua in grotta aumenti nel pomeriggio, mentre la mattina si placa. Partiamo quindi di buon'ora, rifacciamo in fretta il cammino percorso (le bombole sono all'interno, questa volta) e torniamo ad immergerci nell'acqua fredda. Questa volta la corrente è un po' meno impetuosa. Riusciamo a scendere qualche metro, ma appena ci avviciniamo al cunicolo dal quale l'acqua fuoriesce come un fiume subacqueo, veniamo rigettati indietro. Alberto ha indosso due cinture zavorrate e scende un po' più di me. Ma la corrente me lo ributta in faccia e finiamo come il giorno prima: proiettati fuori come tappi di spumante, che la corrente si diverte a sbattere di qua e di là.

Pensiamo ad uno stratagemma. Leghiamo ad un cordino di nailon un macigno di una quarantina di chili, poi ci immergiamo tenendoci aggrappati ad esso. Riusciamo così a scendere diversi metri, sempre rotolando davanti a noi la nostra zavorra improvvisata che ci permette di vincere la corrente ascensionale.

Vediamo distintamente il cunicolo e ci dirigiamo verso la sua bocca. Pare abbastanza largo. Improvvisamente il mio erogatore d'aria si blocca. Tento di rimettere in movimento le valvole, ma tutto è inutile. Devo riemergere come un razzo (e qui la corrente mi aiuta parecchio) e accontentarmi di seguire le strane evoluzioni subacquee di Alberto, tenendolo d'occhio dalla superficie. Finalmente riemerge anche lui.

Siamo sfiniti. Alberto ha assicurato il cordino sul fondo del sifone e la

grossa pietra lo tiene ancorato all'ingresso del cunicolo. Ci servirà la prossima volta. Per ora non c'è nulla da fare. Fino a quando l'acqua di disgelo non cesserà di caricare il lago che deve necessariamente essere dietro il sifone inesplorato, non faremo altri tentativi che del resto sarebbero inutili.

Quest'estate ritenteremo, e con tutta probabilità dovremo fare uso di esplosivi per allargare il cunicolo, che pare vada restringendosi dopo alcuni metri, come del resto avevano già constatato i sommozzatori di altri tentativi.

Dedichiamo il pomeriggio del 24, dopo un buon pranzo, all'esplorazione di alcuni rami secondari della Grotta, che non compaiono sui rilievi. Vi sono cunicoli in abbondanza, ma quasi tutti bloccati da sifoni carichi. Eraldo Marighetti cerca qualche esemplare di fauna, ma senza successo.

25 aprile, lunedì, ultimo giorno di spedizione. Accantoniamo ogni tentativo, ma solo per ora. Ieri sera abbiamo avuto la visita del sindaco di Castel Tesino dott. Menato, il quale si è interessato ai nostri lavori e soprattutto al programma di esplorazione del sifone. Ci ha incoraggiati, assicurandoci tutto il suo appoggio.

Oggi quindi ci dedichiamo a cose più riposanti. Attrezzati di macchine fotografiche, cineprese e riflettori, scattiamo foto degli angoli più suggestivi della grotta e giriamo metri e metri di pellicola.

Verso mezzogiorno ci avvisano dall'esterno che è arrivata la RAI-TV. Intervista per Radiosera e servizio filmato per « Cronache Italiane ». Alberto ed io dobbiamo nuovamente indossare le mute subacquee per dare modo all'operatore di girare le scene del sifone inviolato.

Scendiamo ancora nell'acqua fredda e vorticosa, facciamo bene la nostra parte, quindi ci accingiamo a riemergere. Affioro prima io ma non vedo Alberto. Attendo qualche secondo poi mi immergo nuovamente. So che nelle bombole rimane aria per pochi minuti. Incontro Alberto che riemerge a sua volta: appena fuori acqua aspira violentemente. Era rimasto senza aria proprio nell'attimo in cui il suo respiratore si era agganciato con una cinghia ad uno sperone di roccia. Si era liberato poco prima che lo raggiungessi io, con assoluta calma.

Ora la spedizione è finita veramente. Smantelliamo il campo e carichiamo tutto sulle macchine. Valduga, da buon capo boys scout, si preoccupa di liberare il prato di tutto lo scatolame e cartacce, testimonianza della nostra presenza per tre giorni.

Il segreto del sifone della Grotta di Castel Tesino è ancora inviolato. Ritorneremo, appena la fiumana interna si sarà placata, per tentare nuovamente di svelare quello che il grande lago finale nasconde da secoli.

Antonino Vischi

Capo Gruppo Grotte CAI-SAT Rovereto

Nostalgia delle Apuane

*Oh! Alpe di Luni
Davanti alla faccia del mare
La più bella
Rupe che s'infuria*

G. d'Annunzio - Le Laudi - Commiato

Ebbi la prima visione della Montagna Apuana in una radiosa giornata di un maggio purtroppo assai lontano (era nel 1898). Meta della nostra gita era il Pizzo d'Uccello: attirati dall'appellativo di *Cervino delle Apuane*, col quale veniva designato dal Dellepiane nella sua Guida della Liguria che era il nostro breviario di escursionisti in erba: designazione dovuta non tanto alle difficoltà presentate dalla salita per la via normale, ma io credo piuttosto all'ardito profilo che presenta a chi l'osservi dalla valle dell'Aulella. Ed i numi tutelari delle montagne Apuane avevano, quel giorno voluto mostrarsi benigni verso quattro giovincelli che stavano per essere attirati dal fascino misterioso della montagna e vollero darci la completa possibilità di ammirare in tutta la sua sfolgorante bellezza il fantastico panorama di quelle montagne, quel giorno inondate di sole sotto la volta azzurra di un cielo di cobalto. Ne restammo estasiati, presi ed affascinati certamente, se ancora oggi a così grande distanza di tempo, ricordiamo perfettamente la grande impressione che ne riportammo. Eravamo preparati ad uno spettacolo grandioso e nuovo per noi, abituati ai dolci pendii erbosi del nostro ridente Appennino, ma la realtà superava ogni nostra aspettativa: nello studiare l'impresa (non sembri esagerata la parola, poiché eravamo ancora nel secolo scorso se pur alla fine) ci aveva particolarmente colpito, scorrendo quel poco che, relativamente alle Apuane avevamo trovato nella letteratura alpinistica, quanto il ben noto alpinista ing. Felice Giordano, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano, aveva scritto nel 1868, dopo averle visitate: *Il nome di Alpi sta bene invero a questa gioiata che proietta nel cielo un profilo scabro, straziato ed irto di picchi alti persino 2000 metri sul mare e che perfettamente ci raffigura il carattere alpino.* Ma la realtà superava ogni nostra aspettativa ed a lungo restammo assorti in ammirazione di quella cerchia di montagne che si spiegava attorno a noi in una selva di punte, di creste, di spigoli e di pareti ed avremmo voluto afferrarne e fissarne nella mente i caratteristici profili. Certamente non

potevamo pensare allora che in un lungo volgere di anni le avremmo salite e conosciute tutte: che sarebbero state per noi fonte di gioia grande: che su di esse avremmo trascorse tante ore di serena letizia: quelle ore di squisita bellezza che, come disse Whimper, non si possono descrivere a parole e che servono a costituire una messe di ricordi la cui evocazione rende piacevoli anche gli anni della forzata rinuncia.

E fu il crestone meridionale del Contrario, vinto, con una dura lotta, in una fredda giornata di Novembre:

E fu la frastagliata Cresta Garnerone, della quale a più riprese avevamo scalato tutte le accidentate punte, percorsa interamente in una limpida giornata di gennaio, seguendo il filo di cresta, dalla Foce del Giovo al Grondilice:

E fu l'ardita cresta nord del Pizzo delle Saette, che, dopo ripetuti infruttuosi tentativi, riuscimmo a percorrere interamente in discesa, plaggiando il gesto di qualcuno ben più grande di noi compiuto su di una classica montagna delle nostre Alpi:

E ancora l'aereo spigolo dell'Alto di Sella superato colla piramide umana (che ancora non si conosceva la tecnica dei chiodi e delle staffe e corde, per la salita: nonché i diversi gendarmi della Cresta di Sella, saliti e discesi malgrado un rispettabile sacco nel quale, oltre tutto il resto, vi era un apparecchio fotografico 13×18 con relativi chassis e lastre di vetro, per le fotografie destinate alla Rivista del C.A.I. per illustrare la relativa relazione:

E la Cresta dei Pradacetti, vinta dopo ripetuti infruttuosi tentativi, la cui massima elevazione m. 1525 fu poi destinata ad eternare il ricordo di un amico caro caduto in montagna, appassionato cultore delle Alpi Apuane delle quali questa era stata la sua ultima impresa:

E l'aereo spigolo est del Sagro, breve ma ostico specialmente all'attacco, su un anfratto del quale avevo avuta la fortuna di trovare un magnifico esemplare di *Peonia Pellegriva*, pianta che non mi riuscì mai di trovare in nessun'altra località delle Apuane.

Ma non soltanto le belle arrampicate e le divertenti ardite scalate, mi avevano fatto apprezzare tutta l'intima nascosta bellezza dell'Alpe Apuana, che fu per me una meravigliosa palestra di preparazione alle maggiori imprese sulle grandi Alpi, anche gli approcci alle alte vette attraverso gli ampi ravaneti e le cave del marmo, anche le lunghe camminate per risalirne le ampie vallate selvagge, furono fonte di squisite sensazioni estetiche, di intimo godimento spirituale, che lasciarono ricordi incancellabili nell'animo mio.

E certamente fu grande l'impressione che ne riportai quando salendo al Sagro, la prima volta, da Carrara per il Canal Ravaccione, ebbi la visione di uno dei più fantastici scenari che l'industria del marmo abbia potuto preparare nelle montagne Apuane. L'ampia vallata non era che una immensa abbagliante colata di detriti di marmi (i classici ravaneti) e ad essa in alto facevano corona, nettamente stagliate sullo sfondo del cielo, come gli orli di un grandioso merletto, le nere guglie non ancora tocche dallo scalpello del cavatore contrastando vivamente col biancore della valle

e con l'intenso azzurro del cielo. Su per l'ampio immacolato pendio i sentieri diventavano lunghe gradinate dai gradini di lucido marmo: imponenti scalee veramente regali, degne del più grandioso e fantastico tempio che la salda fede degli umani abbia mai innalzato alla maggiore delle divinità.

Ma la lavorazione del marmo non è la sola ad aggiungere attrattiva a queste montagne: la loro intima struttura così affine a quella delle vallate alpine, si presta ad appagare largamente i desideri del più modesto escursionista che non abbia aspirazioni verso la scalata delle loro aspre vette.

Il selvaggio Canale degli Alberghi a monte di Forno, è forse uno di quelli le cui caratteristiche sono tipicamente alpine: una ripida lizza lo risale innalzandosi rapidamente sul fianco sinistro della valle, le cui acque si raccolgono in capaci conche scavate nel bianco marmo assumendo una trasparenza ed una limpidezza veramente eccezionali. Il vallone è del tutto deserto: vi si trova soltanto qualche misera casupola, dimora estiva dei pastori: in alto si spiana chiuso dalla superba e vertiginosa, liscia e lucida, parete del Contrario, mentre la dirupata cresta dei Pradacetti, con i rocciosi cretoni che scendono a lei paralleli e nello sfondo le acuminate Guglie di Piastra Marina completano talmente l'alpestre bellezza di questo remoto angolo delle Apuane che talvolta l'alpinista seguendo i sogni della ingannevole fantasia è portato a scambiare le ricurve corna di una capra intenta a brucare le magre erbe con quelle del ben noto elegante camoscio. E colui che invece di seguire il Canale degli Alberghi, al bivio poco dopo l'inizio della vallata, si tenga a sinistra seguendo il canal Fondone oltrepassata una caratteristica cava tagliata nel marmo con il filo elicoidale con lisce pareti alte quanto un moderno palazzo delle grandi città in cui si entra per uno stretto passaggio fra due alti piloni di marmo salirà per l'ampio vallone verde di fiorenti arbusti e ricco di limpida acqua a raggiungere la ridente Conca di Cormeneto dove sono pochi miseri abituri dimora estiva dei pastori i cui greggi sfruttano gli ubertosi pascoli della valle: qui la diruta parete meridionale del Grondilice di puro aspetto dolomitico, ed il costolone che dalla Forbice scende a formare la Punta Questa precipitando nel vallone colla frastagliata Cresta dei Pradacetti o dei Transandini, conferiscono alla Conca di Cormeneto il più simpatico aspetto di una delle più elevate malghe della nostra catena alpina.

E ancora la verde ampia vallata dell'Orto di Donna, racchiusa in una superba chiostra di montagne che va dal Pizzo d'Uccello per la Cresta Garnerone al Grondilice, al Contrario, al Cavallo per finire al maestoso Pisano, la maggior vetta del gruppo, dalla forma tipicamente trapezoidale. E come non ricordare l'aereo Passo del Vestito (per il quale è in costruzione una carrozzabile che lo attraverserà in galleria) al quale si perviene da Gronda per un viottolo che al fondo della valle, s'inerpica su di una parete dall'aspetto verticale, dove su lisce placche di lucido marmo sono state opportunamente praticate tacche scavate nel vivo marmo, mentre dal lato ovest vi giunge una buona rotabile che presto si collegherà con quella proveniente dalla galleria. Ed ecco la visione dell'ampia Foce di Mosceta, tra il Corchia e la Pania della Crocela cui lunga cresta nord culmina nel Pizzo delle Saette e precipita nel solco della Turrite con l'ampio crestone nord. La Foce di Mosceta è valico importante e molto frequentato, dove



**SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI**

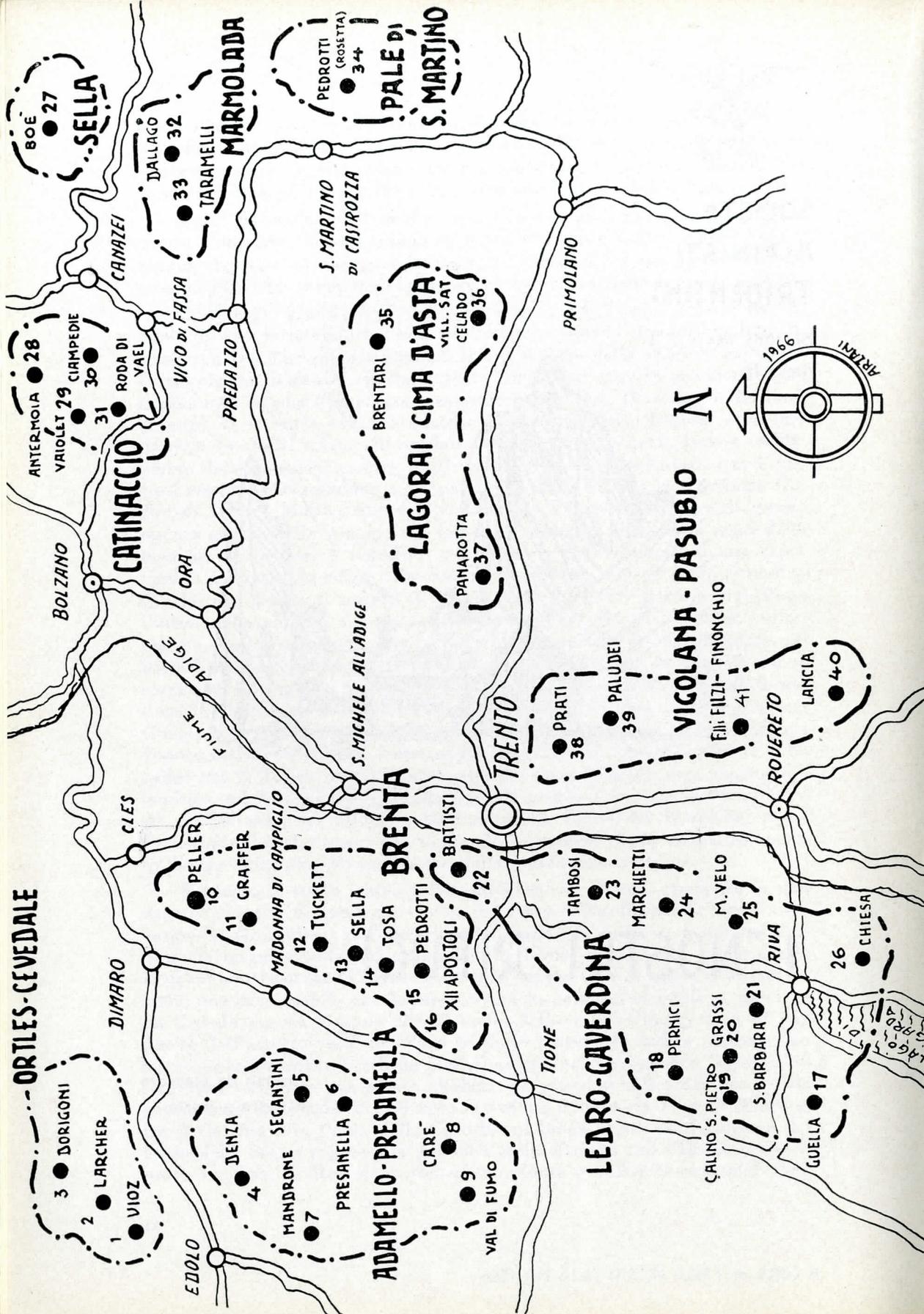
SEZIONE DEL C.A.I.

TRENTO



I "NOSTRI" RIFUGI

Inserto da staccare
e usare a parte



ORTLES-CEVEDALE

- 1 VIOZ
- 2 LARCHER
- 3 DORIGONI

- 27 BOE
- 28 ANTERMOIA
- 29 VIOLET
- 30 CIAMPEDE
- 31 RODA DI VAEL

- 4 DENZA
- 5 SEGANTINI
- 6 PRESANELLA
- 7 MANDRONE

- 32 DALLAGO
- 33 TARAMELLI
- 34 PEDROTTI (ROSETTA)

- 8 CARE
- 9 VAL DI FUMO
- 10 PELLER
- 11 GRAFFER
- 12 MADONNA DI CAMPIGLIO
- 13 TUCKETT
- 14 SELLA
- 15 TOSA

- 35 BRENTARI
- 36 VILL. SAT CELARDO
- 37 PANAROTTA

- 16 XII APOSTOLI
- 17 GUELLA
- 18 PERNICI
- 19 CALINO S. PIETRO
- 20 GRASSI
- 21 S. BARBARA

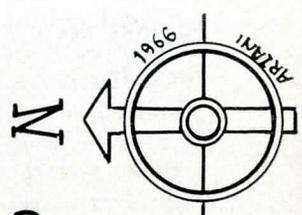
- 38 PRATI
- 39 PALUDEI
- 40 LANCIA
- 41 FILI-FILZI-FINONCHIO

- 22 BATTISTI
- 23 TAMBOSI
- 24 MARCHETTI
- 25 M. VELO
- 26 CHIESA

- 36 LAGORAI - CIMA D'ASTA

- 17 GUELLA
- 26 CHIESA

- 35 S. MARTINO di CASTROZZA



EDOLO

BOLZANO

S. SELLA

ZIMMRO

CATINACCIO

MARMOLADA

ADAMELLO-PRESANELLA

ORA

PREDATTO

BRENTA

ADIGE

S. MARTINO

LEDRO-GAVERDINA

TRENTO

PALE DI S. MARTINO

VAL DI FUMO

ROVERETO

PRIMOLANO

VEDUGO

LANCIA

LAGORAI - CIMA D'ASTA

VAL DI FUMO

CHIESA

LAGORAI - CIMA D'ASTA

GRUPPO		MONTANO		ALTITUDINE m. s. l. m.		
				1000	2000	3000
				100	200	400
				600	800	600
				400	200	400
				200	100	200
9-III-SE	1	D	39	VIOZ-3535 "MANTOVA"		
9-III-NE	2	C	28	LARCHER 2607		
9-III-NO	3	C	15	DORIGONI 2436		
20-IV-SE	4	C	42	DENZA 2298		
20-I-SO	5	D	17	SEGANTINI 2371		
20-IV-SE	6	D	6	PRESANELLA 2204		
20-IV-SO	7	C	70	MANDRONE 2480		
20-III-NE	8	D	18	CARE 2459		
20-III-NO	9	B	40	VAL DI FUMO 2200		
20-I-NE	10	C	32	PELLER 1880		
20-I-SE	11	B	38	GRAFFER 2300		
20-I-SE	12	B	27	TUCKETT 2268		
20-I-SE	13	B	41	SELLA 2270		
20-II-NE	14	C	26	TOSA 2442		
20-II-NE	15	C	72	PEDROTTI 2491		
20-II-NE	16	D	28	XII APOSTOLI 2489		
35-IV-SE	17	A	44	GUELLA 1582		
25-I-NO	18	B	30	PERNICI 1600		
35-I-NE	19	A	30	CALINO "S. PIETRO." 697		
35-I-NO	20	A	6	GRASSI 1056		
31-I-SO	21	A	6	S. BARBARA 560		
21-III-NO	22	A	20	BATTISTI 2080		
21-III-SE	23	B	16	TAMBOSI 1600		
36-IV-NO	24	C	10	MARCHETTI 2000		
35-I-SE	25	A	26	M. VELO 1050		
35-II-NE	26	A	30	CHIESA 2050		
11-I-SO	27	C	43	BOE 2873		
11-III-NE	28	C	20	ANTERMOIA 2487		
11-III-NE	29	B	76	VIOLET 2243		
11-III-NE	30	A	34	CIAMPEDIE 1998		
11-III-NE	31	B	18	RODA DI VAEL 2283		
11-II-NE	32	D	9	DALLAGO 3250		
11-II-SO	33	B	16	TARAMELLI 2046		
22-I-NE	34	B	76	PEDROTTI (ROSETTA) 2578		
22-IV-SE	35	C	18	BRENTARI 2480		
22-III-SE	36	A	60	CELADO (VILLAGGIO S. R. T.) 1200		
21-II-SO	37	A	24	PANAROTTA 1830		
21-III-SE	38	A	38	PRATI 630		
36-I-NO	39	A	16	PALUDEI 1080		
36-III-NE	40	B	52	LANCIA 1825		
36-III-NE	41	A	16	FILZI-FINONCHIO 1603		

RIFUGI A "OVEST", DELL'ADIGE

RIFUGI ALL'"EST", DELL'ADIGE

ORTLES
CEVEDALE

ADAMELLO
PRESANELLA

BRENTA

LEDRO · GAVERDINA

BELLA

CATTINACCIÒ

MARNO
LADA

LAGORAI
CIMA D'ASTA

VIGOLANA
PASUBIO

FOGLIO CARTA
TOPOGRAFICA
I.G.M.
1:25.000

GRUPPO MONTANO	N.º RIF. CARTA	RIFUGI	N.º DELLE ORE DALLA BASE DI PARTENZA AL RIFUGIO (RIF. VOL. I RIFUGI DEL CAI)	BASE DI PARTENZA	LOCALITA' PIU' VICINA CON MEDICO	LOCALITA' SEDE DEL CORPO DI SOCCORSO ALPINO
ORTLES CEVEDALE	1	VIOZ 3535	1	ANTICA FONTE PEIO 1393	COGOLO 1160	PEJO 1579
	2	LARCHER 2607	2	MALGA MARE 2029		
	3	DORIGONI 2436	3	BAGNI DI RABBI 1222	S. BERNARDO RABBI 1095	RABBI 1222
ADAMELLO PRESANELLA	4	DENZA 2298	4	VELON 1283	VERMIGLIO 1261	
	5	SEGANTINI 2371	5	PIZZANO 1283	PINZOLO 770	
	6	PRESANELLA 2204	6	PINZOLO 770	PINZOLO 770	
	7	MANDRONE 2480	7	MALGA BEDOLE 1640	SPIAZZO 651	
	8	CARE 2459	8	BORZAGO 643	PIEVE DI BONO 514	
	9	VAL DI FUMO 2200	9	MALGA BISSINA 1730	CLES 658	
BRENTA	10	PELLER 2060	10	CLES 618	CLES 658	
	11	GRAFFER 2300	11	TUENNO 630	PINZOLO 770	
	12	TUCKETT 2268	12	R. SPINALE 2093	PINZOLO 770	
	13	SELLA 2270	13	MAD. CAMPIGLIO 1522	PINZOLO 770	
	14	TOSA 2442	14	PINZOLO 770	PINZOLO 770	
	15	PEDROTTI 2491	15	MAD. CAMPIGL. 1522	PINZOLO 770	MOLVENO 864
	16	XII APOSTOLI 2489	16	MOLVENO 864	MOLVENO 864	MOLVENO 864
	17	GUELLA 1582	17	PINZOLO 770	PINZOLO 770	
LEDRO - CAVERDINA	18	PERNICI 1600	18	TIRANO DI LEDRO 747	BEZZECA 697	
	19	CALINO 697	19	RIVA 70	RIVA 70	
	20	GRASSI 1056	20	BEZZECA 697	RIVA 70	
	21	S. BARBARA 560	21	RIVA 70	RIVA 70	
	22	BATTISTI 2080	22	ARCO 92	RIVA 70	
	23	TAMBOSI 1600	23	FUNIVIA	LAVIS 238	LAVIS 238
	24	MARCHETTI 2000	24	LAVIS 238	LAVIS 238	PRESSANO 285
SELLA	25	M. VELO 1050	25	VARON BONO 1631	TRENTO 195	
	26	CHIESA 2050	26	SOPRAMONTE 623	TRENTO 195	
	27	BOE 2873	27	VILLA LAGAR. 190	ARCO 92	
	28	ANTERMOIA 2487	28	ARCO (STR. CARR.) 70	ARCO 92	
	29	VAIOLET 2243	29	S. G. BRENTON 1794	BRENTONICO 700	MORI 200
	30	CIAMPEDIE 1998	30	NAGO 222 RAVIO 134	MORI 200	
	31	RODADIV. 2283	31	ROSSO PORDOI 2241	CANAZEI 1465	
	32	DALLAGO 3250	32	COLFOSCO 1645	CANAZEI 1465	
	33	TARAMELLI 2046	33	MAZZIN 1372	CANAZEI 1465	
	34	PEDROTTI 2578	34	CAMPITELLO 7448	CANAZEI 1465	
LAGORAI	35	BRENTARI 2480	35	VIGO DI FASSA 1400	VIGO DI FASSA 1400	
	36	CELADO 1200 (VILL. SAT.)	36	PERRA 1326	VIGO DI FASSA 1400	
	37	PANAROTTA 1830	37	VIGO DI FASSA 1400	VIGO DI FASSA 1400	
	38	PRATI 630	38	PERRA 1326	VIGO DI FASSA 1400	
VIGOLANA PASUBIO	39	PALUDEI 1080	39	P. SSO COSTAL. 1753	CANAZEI 1465	
	40	LANCIA 1825	40	RIF. CASTIGLIONI 2044	CANAZEI 1465	
	41	FIL. FILZI 1603	41	POZZA 1303	VIGO 1400	POZZA 1303
	42		42	S. MART. CASTR. 1444	F. DI PRIMIERO	S. M. CASTROZZA
LAGORAI	43		43	DA MALGA SORGAZZA	PIEVE TESINO 882	
	44		44	PIEVE TESINO 882	PIEVE TESINO 882	
	45		45	STRADA Km. 3	PIEVE TESINO 882	
	46		46	BIDONVIA	PIEVE TESINO 882	
VIGOLANA PASUBIO	47		47	CASTEL TESINO 871	PERGINE 480	
	48		48	VERGIOLO 1490	PERGINE 480	
	49		49	PERGINE 480	PERGINE 480	
	50		50	ROVERETO 201	ROVERETO 201	

la Sezione di Viareggio del C.A.I. ha fatto sorgere l'accogliente Rifugio Pietrapana, presso ad una fresca sorgente che borbotta il suo eterno chiacchierio nel prato smagliante a primavera di mille odorose variopinte corolle.

E che dire del caratteristico Procinto? Curioso monolite di roccia alto 150 metri, di pari diametro, posato su di uno zoccolo di 100 metri di altezza, sul quale si sale facilmente mercé una provvidenziale scalinata scavata nella roccia a cura della Sezione di Firenze del C.A.I. i primi gradini della quale si raggiungono a mezzo di una scala portatile a piuoli (i giovani moderni rocciatori fanno a meno della scala e della gradinata e salgono direttamente la verticale parete). Sulla vetta al fondo di un antro collocato in mezzo ad un folto boschetto di carpini e noccioli selvatici, zampilla, curioso fenomeno naturale, una fonte perenne di acqua limpida e freschissima.

Ma troppo lungo sarebbe enumerare tutte le squisite bellezze recondite, ricordare tutte le meravigliose visioni che abbiamo potuto ammirare nei lunghi anni di attività alpinistica in questo gruppo di montagne, dove per la sua stessa natura geologica è possibile avere talvolta felice illusione di accostamento alle vallate alpine: illusione che può raggiungere il massimo grado all'ora del tramonto: quando le rocce grige fredde delle alte vette illuminate dagli ultimi raggi del sole morente sfumano lentamente sul cielo perlaceo vestendosi di tutte le più delicate gamme del rosa e dell'azzurro e fanno vibrar l'anima della montagna in una grandiosa sinfonia di luce e di colori

d'una soavità che il cor dilania

è allora che l'illusione può essere completa e l'alpinista estasiato, può credere di trovarsi al cospetto di uno dei meravigliosi paesaggi delle nostre belle Alpi Dolomitiche. Penso che il miglior modo di chiudere questi miei pensieri nostalgici sul ricordo di quelle meravigliose montagne riportando i versi con i quali il grande poeta D'Annunzio nel *Commiato* (3° Libro delle *Laudi*) rende in modo sublime il fascino della Montagna Apuana:

*Potess'io sostenerti nella mano
Terra di Luni, come un vaso Etrusco
In Te amo il divin marmo Apuano
L'umile rusco.
Amo la tua materia Prometea
La sabbia delle Tue selve aromatiche
L'aquila dei Tuoi picchi, la ninfea
Dei Tuoi canali.*

✠ **Bartolomeo Figari**

Socio Onorario del Club Alpino Italiano
C.A.A.I. - Alpine Club



Nel 1° anniversario della scomparsa di Mario Agostini, già commissario della S.A.T. nel difficile periodo postbellico e a lungo sindaco della

stessa, pubblichiamo questa foto, scattata dal socio E. Pilati, che lo ritrae al Rifugio Caré Alto, il 29 agosto 1928. Egli è in fondo alla scala.

Sopra di lui il M° di musica Antonio Pedrotti, al centro l'ins. Miradio Ongari di Spiazzo, ispettore del rifugio, a destra Gigino Battisti, figlio del Martire.

VITA DELLA S. A. T.

ASSEMBLEA ANNUALE ORDINARIA DEI DELEGATI DELLE SEZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI (C.A.I.)

Il 17 aprile 1966, ad ore 9,30 nella sala della S.O.S.A.T. di Via Malgapa in Trento, previa convocazione a norma di statuto, si sono riuniti i presidenti e i delegati delle Sezioni della S.A.T. per la annuale assemblea ordinaria della Società.

- 1) Nomina del Presidente e del segretario dell'assemblea
- 2) Relazione del Presidente
- 3) Relazione finanziaria
- 4) Nomina dei delegati all'assemblea del C.A.I. a Bologna il 29 maggio
- 5) Sede del Congresso sociale per l'anno 1966
- 6) Varie.

A voti unanimi vien scelto á presidente dell'assemblea l'avv. Franco Ferrari di Rovereto e a segretario l'ins. Quirino Bezzi.

Ha la parola il Presidente della S.A.T. avv. Giuseppe Stefanelli, il quale, dopo aver ringraziato la SOSAT per la gentile ospitalità e gli intervenuti delegati, ricorda i numerosi soci defunti durante la scorsa annata, richiamando l'attenzione specialmente sui nomi di Mario Agostini, già Commissario e Sindaco della S.A.T. e su Enrico Pedrotti, uno dei fondatori del Coro S.A.T.

Eccone l'elenco:

- Agostini Mario* (Sezione di Trento, iscritto il 1921, socio benemerito).
Albasini dott. Ubaldo (Sezione di Trento, iscritto il 1937, socio benemerito).
Andreazzi Alfredo (S.O.S.A.T., iscritto il 1946).
A Prato Giuseppe (Sezione Cembra, iscritto il 1959).
Bertelli Riccardo (Sezione di Trento, iscritto il 1945).
Bo' Danilo (Sezione Sede Centrale, iscritto il 1945).

Brasavola de Massa comm. Giuseppe (Sezione O.C., iscritto nel 1910, socio da oltre 50 anni).

Caproni dott. Federico (Sezione O.C., iscritto nel 1904, socio da oltre 50 anni).

Daprà cav. dott. Simone (Sezione di Malè, iscritto nel 1903, socio da oltre 50 anni).

Figari comm. Bartolomeo (Sezione di Trento, iscritto nel 1912, socio da oltre 50 anni).

Gabrielli Baldessarre (Sezione di Vermiglio, iscritto nel 1963).

Garibaldi avv. Luigi Agostino (Sezione Sede Centrale, iscritto nel 1939, socio benemerito).

Giroto dott. Giuseppe (Sezione Sede Centrale, iscritto nel 1919, socio benemerito).

Leonardi Enrico (Sezione Tuenno, iscritto nel 1919).

Longo Andrea (Sezione di Trento, iscritto nel 1965).

Massagrande Rodolfo (Sezione di Trento, iscritto nel 1946).

Melotti Enrico (Sezione di Rovereto, iscritto nel 1927, socio benemerito).

Mezzomonti prof. Irma (Sezione di Trento, iscritta nel 1925, socia benemerita).

Pedrotti Enrico (Sezione di Trento, iscritto nel 1922, socio benemerito).

Raab Dieter (Sezione Sede Centrale, iscritto nel 1961).

Torboli Arnaldo (Sezione di Riva, iscritto nel 1945, socio vitalizio).

Torresani dott. Umberto (Sezione di Trento, iscritto nel 1945).

Zanella Frida (Sezione di Trento, iscritta nel 1942).

Dopo aver constatato che sono presenti in sala i delegati rappresentanti le 48 sezioni in cui la SAT si articola, e dopo aver accennato alla necessità di costituire anche l'attuale coro S.A.T. in Sezione corale, il Presidente pas-

sa alla lettura della sua relazione nella quale figurano tutte le sezioni della società, ad eccezione di due che non hanno inviato la loro relazione annuale.

La relazione tocca gli argomenti basilari per la vita sociale: attività alpinistiche, prime salite, rifugi e lavori negli stessi, segnature sentieri, convegni dei presidenti, raduni sezionali, aumento quota sociale, ecc.

La lettura viene seguita attentamente da tutti i presenti.

Il presidente dell'assemblea propone che prima di passare alla discussione della relazione morale sia data lettura anche della relazione finanziaria.

Il rag. Gastone Collini legge quindi la relazione finanziaria, già precedentemente distribuita ai delegati.

Viene quindi aperta la discussione sulle due relazioni.

L'argomento più discusso fu quello dell'aumento della quota sociale proposto dal C.A.I. Il presidente relaziona sull'ultima assemblea del CAI a Milano e fa rilevare come la S.A.T. non possa non concordare colle proposte del Presidente del C.A.I., sen. Chabod, perché se si vuole che un ente possa funzionare bisogna anche dargli i mezzi necessari.

Prendono la parola contro l'aumento della quota Grigolli di Mori, Vischi di Rovereto, Fontana di Cavalese, il presidente di Borgo, Briani di Trento; a favore della proposta di aumento parla (a titolo personale) il dr. Marini di Trento, Bezzi della Alta Val di Sole, l'avv. Ferrari di Rovereto, l'avv. Viberai di Trento, Bini di Rovereto.

Vien quindi messa ai voti una raccomandazione per i delegati dell'assemblea del CAI, perché l'aumento sia contenuto nelle mille lire per i soci ordinari e per i soci aggregati, familiari e minorenni si studi un sistema simile a quello in vigore presso altre associazioni alpinistiche estere.

Il delegato di Riva lamenta la irregolarità della spedizione della rivista del C.A.I.

Per il Bollettino della S.A.T. il presidente

loda il direttore responsabile dello stesso, sia per il contenuto che per la forma che ha assunto.

Il Presidente dell'Assemblea auspica una tavola rotonda cogli esponenti degli organi della Provincia e della Regione, per lo studio dei rifugi, del bilancio e del centenario della SAT.

Esauriti il punto 1, 2, 3 dell'ordine del giorno, si passa alla nomina dei delegati all'assemblea del CAI, nomina che viene demandata alla Giunta e al Consiglio.

Su proposta del delegato di Borgo Valsugana, viene scelta questa località a sede del Congresso sociale per l'anno 1966. La proposta è accettata all'unanimità.

Poiché nessun delegato chiede la parola, il presidente dell'assemblea dichiara chiusa la riunione, alle ore 12.

I GRUPPI GROTTI AL LAVORO

L'11 giugno scorso si sono riuniti presso la sede sociale i rappresentanti dei gruppi grotte delle nostre sezioni: Eraldo e Lino Marigetti per il gruppo di Selva di Grigno, Carlini per Pressano, Antonio Vischi, Carmelo Nuvoli, Enzo Valduga per Rovereto e rappresentanti di Fondo.

Vischi, dopo il saluto del presidente gen. avv. Stefanelli, entra nel vivo delle varie questioni speleologiche, quali la necessità che in seno alle squadre di soccorso alpino ci siano almeno due membri dei gruppi speleologici, quello di più stretti contatti fra gruppo e gruppo, quelli di continui ritrovi, quello della pubblicazione di un notiziario speleologico che rispecchi l'attività dei vari gruppi, l'aggiornamento del catasto grotte che attualmente vien tenuto dal direttore del Museo tridentino di Scienze Naturali, dott. Gino Tomasi, l'unificazione dei metodi di rilievo e di scale. Viene riscontrata l'utilità d'un Comitato Coordinatore delle attività speleologiche, formato da otto membri (i quattro capogruppi e quattro loro collaboratori). La S.A.T. non può

che formulare i migliori voti per il sempre maggiore sviluppo dei gruppi e per la loro organizzazione.

MEDAGLIA D'ORO AL DOTT. STENICO

Nel corso dell'assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano, tenutasi a Bologna il 29 maggio, il presidente del C.A.I. sen. Chabod ha dato al dott. Scipio Stenico una medaglia d'oro in segno di riconoscenza per quanto il nostro socio ha fatto nella fondazione e nel potenziamento del Corpo Soccorso Alpino.

Le congratulazioni più vive per il meritato riconoscimento.

L'AVV. GIULIO GIOVANNINI LASCIA IL SOCCORSO ALPINO

L'avv. Giulio Giovannini, che da otto anni regge le sorti del Corpo Soccorso Alpino SAT, lascia per ragioni di salute la direzione del Corpo.

A sostituirlo il Consiglio della S.A.T. nella tornata del 5 luglio ha designato il rag. Mario Smadelli, che fu fin dalla fondazione valido collaboratore dei Direttori del Corpo.

All'avv. Giovannini il ringraziamento della S.A.T. per tutto quanto operò a favore dell'alpinismo nostro ed al rag. Smadelli auguri di buon lavoro.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

S. U. S. A. T.

La Scuola di roccia G. Graffer ricorda i suoi venti anni

Ricordiamo la Scuola Graffer; ricordiamo la grande passione ed il grande entusiasmo che in quegli anni lontani ci accompagnarono tra le cime del Brenta; ricordiamo l'amore sempre intenso per le nostre montagne, il desiderio di avvicinarle comunque, di affrontarle in ardite ascensioni con amici fedeli; ricordiamo il desiderio di comunicare ad altri questo nostro entusiasmo, questa nostra passione, questo nostro amore.

Ricordiamo tutto questo e lentamente ormai iniziamo la salita al Rifugio Agostini, dove, ancora una volta, ci incontreremo con la Scuola, con i suoi nuovi Allievi, che pur riconosciamo come gli amici di un tempo; con i suoi Istruttori, nei quali ritroviamo tutto il nostro amore.

Penetriamo tra le cime del Brenta, alle quali, tante volte, abbiamo chiesto conforto e pace per gli amici caduti. Quel sentiero, quel sasso, quella piccola fonte, quella malga diroccata ci investono con mille ricordi: ri-

cordi d'incontri felici, di episodi scherzosi, di salite ardimentose.

Voci numerose e felici ci indicano la fine del nostro cammino: siamo al Rifugio. Ecco la Scuola; gli Istruttori conducono gli Allievi su per facili rocce insegnando loro la tecnica dell'arrampicata in parete, in diedro, in fessura, in cammino; spiegano loro l'uso del materiale alpinistico, la corda, i chiodi, i moschettoni; la discesa a corda doppia; la risalita mediante Prusik; discorrono della storia alpinistica del gruppo di Brenta, della Marmolada, del Civetta, del Catinaccio, delle Alpi occidentali; ricordano le esperienze di impegnative spedizioni extraeuropee.

Alla sera la compagnia si anima tra le pareti amiche del Rifugio. Nel corso della giornata gli Allievi hanno compiuto errori: qualche piccolo « volo », qualche ginocchio, qualche passaggio poco ortodosso. La pena è misurata in litri di vino che a sera concorrono ad accrescere la generale felicità. Sono questi i momenti che mostrano l'aspetto goliardico della Scuola: universitari tra gli Istruttori, universitari tra gli Allievi ed il gioco è fatto.

Oltre il Rifugio, la notte precipita nel si-

lenzio la valle e la luna inonda di luce spettrale le cime, descrivendo disegni meravigliosi tra le guglie, le bocchette, le selle, le immense pareti. In quel momento ci si sente invasi da una gioia immensa, mista ad un senso indefinibile di malinconia. Malinconia che deriva da un amore grandissimo, ma sempre troppo piccolo per comprendere tutta la bellezza, grandezza ed immensità del panorama che ci circonda. Ricordiamo la Scuola e le montagne tra le quali essa vive e mai smetteremo di amarla.

SEZIONE DI ROVERETO

Gennaio 1966 - sci alpinistica, con satini di Cles e Tuenno, da Passo Grosté a Tovel.
 3 aprile - Baita Segantini -- Passo Rolle - Val Vinegia - Paneveggio.
 1° maggio - Lago di Cei - La Becca - la Cima Alta - la Cima Bassa - Bordala.
 15 maggio - Monte Telegrafo.
 5 giugno - Rif. XII Apostoli - Al Cimitero di S. Vigilio a Pinzolo Messa per Livio Biaelli, custode del rif. Mandron. Vi partecipano oltre cento soci.

In sede: Corso d'alpinismo, diretto da Bepi Defrancesch. I 15 partecipanti hanno conseguito l'attestato rilasciato dalla Commissione Naz. Scuole d'Alpinismo. Lezioni pratiche a Castel Corno e Valscodella. Teoriche in sede per opera del prof. Vigilio Marchetti, del dr. Sergio Davi, e Defrancesch.

Sempre in sede, corso per volontari infermieri della Croce Rossa Italiana, frequentato anche da molti soci.

SEZIONE DI DIMARO

Assemblea elettiva tenuta il giorno 19 marzo 1966.

<i>Presidente</i>	Comini dott. Amedeo
<i>Vicepresidente</i>	Bisoffi Rino
<i>Segretario</i>	Ramponi Giovanni
<i>Consiglieri</i>	Daprà Ivo Tommasi Albino

SEZIONE DI MEZZOCORONA

Assemblea elettiva tenuta il giorno 21 febbraio 1966.

<i>Presidente</i>	Sommain geom. Tullio
<i>Vicepresidente</i>	Endrizzi Attilio
<i>Segretario</i>	Weber Mario
<i>Cassiere</i>	Pellegrini Marta

SEZIONE DI PERGINE

Assemblea elettiva tenuta il giorno 5 febbraio 1966.

<i>Presidente</i>	Crivellari rag. Adriano
<i>Vicepresidente</i>	Roat rag. Remo
<i>Segretario</i>	Valcanover per. ind. Adolfo
<i>Cassiere</i>	Beber per. ind. Sergio
<i>Consiglieri</i>	Beber rag. Luigino Oss Noser Carlo Rovere Vincenzo Sartori Tullio Tomaselli dott. Flavio

S. O. S. A. T.

Assemblea elettiva tenuta il giorno 21 dicembre 1965.

<i>Presidente</i>	Detassis Silvio
<i>Vicepresidente</i>	Degasperi Bruno
<i>Segretario</i>	Tabarelli de Fatis Bruno
<i>Cassiere</i>	Gasparazzo Amedeo
<i>Consiglieri</i>	Decarli Giorgio Fait Renato Marchiodi Carlo Marchiodi Giorgio Mosna Roberto Niccolini Remo Pedrolli Bruno Trentini Fabrizio
<i>Sindaci</i>	Battisti Antonio Failo Quintilio Ferrari Arrigo Lunelli Luigi Pisoni Camillo

SEZIONE DI TUENNO

Assemblea elettiva tenuta il mese di dicembre 1965.

<i>Presidente</i>	Cristoforetti Bruno
<i>Vicepresidente</i>	Valentini Domizio
<i>Segretaria</i>	Leonardi Antonietta
<i>Consiglieri</i>	Dallago Luigi Pasquin Luigi Bruni Remo

Al Bollettino della S.A.T. e per conoscenza alla Sezione S.A.T. di Trento

Trento, 17 maggio 1966

Qualche settimana fa fui portato al *Rifugio Maranza*, e poi, a piedi, al *Rifugio Bindedi*, zona da me sconosciuta. Soddisfatto di aver finalmente fatto conoscenza con questa bella plaga, vi ritornai la scorsa domenica col proposito di salire a cima *Marzola*. In Maranza incontrai un satino, vecchio amico, che si offrì di farmi da guida; diceva di essere salito in cima 4-5 volte.

Senonché, dopo oltre un'ora e mezzo di salita, fatta in massima parte senza sentiero, arrivammo sotto rocce sfaldate e minacciose. L'amico sapeva che si doveva arrivare su una strada militare. Ma le rocce ci sembravano troppo difficili per superarle in cerca della strada. Si decise di rientrare a Maranza, calandoci per il ripido bosco.

A un certo punto, ma molto in basso, arrivammo su un sentierino e in una curva sgorgammo una tabella, fissata a una pianta, con su scritto: RFERRAGOSTO 1965 a MARZOLA, ma eravamo giunti troppo in basso per risalire. Altre frecce simili ci facevano supporre di essere sulla strada giusta per arrivare a Maranza; senonché anche le frecce scomparvero e il rientro al rifugio avvenne a « lume di naso ».

Qualche sasso era strisciato di rosso; ma c'era il dubbio che tali segni fossero stati fatti dal forestale per limitare i lotti di bosco.

Non ho visto nessun segno tipico dei nostri segnavia « rosso-bianco-rosso ».

Avevo fatto parte della commissione della SAT « *Sentieri e Segnavie* »; io stesso in una stagione avevo segnato oltre 50 km di sentieri di montagna. Ora mi dichiaro meravi-

gliato di trovare nei pressi di Trento una zona, che ritengo bella e interessante, ma mancante dei segnavia necessari per poterla visitare da chiunque con tranquillità e senza il pericolo di trovarsi in un groviglio di sentieri che si perdono nel bosco o fra rocce insormontabili.

Ho constatato che la zona è frequentatissima da gente vestita alla montanara; ma pochi sono coloro che attraversano il bosco a piedi e rarissimi sono coloro che, rientrando al rifugio, danno da capire di essere stati in cima.

Sono persuaso che tale deficienza di « montanari » è dovuta al fatto che pochissimi conoscono i sentieri della zona, e non si sentono di poter affrontare il rischio di perdersi nei boschi a causa della mancanza dei « segnavia ». E tale mancanza io la addebito alla S.A.T. Neppure una tabella esiste al rifugio Maranza, che porti la nostra sigla: « SAT » e che dia una qualsiasi indicazione sulla esistenza delle cime sovrastanti: *Marzola, Chegul*, o della esistenza, in basso, del nostro *Rifugio ai Bindedi*. Non sarà da meravigliarsi se i giovani non tentano la salita per paura di perdersi;... la delusione di non essere arrivati in cima è toccata a dei vecchi Satini!... dunque?

Ora mi permetto esprimere un voto: che la SAT (non so quale sezione) sappia riempire questa lacuna e cioè:

- 1) segnare i diversi sentieri fino sulle cime;
- 2) mettere qualche tabella con l'emblema della SAT nei diversi punti di partenza, con la indicazione dei numeri riguardanti i singoli percorsi, usando i numeri segnati nelle diverse edizioni della *Guida dei sentieri e segnavia*, fra i quali trovo i numeri: 411, 412, 413, 426, 429 che interessano questa zona.

Non basta che detti numeri sieno scritti nei libri! Spero di arrivare a vederli segnati sui sassi, a ciò opportunamente scelti.

Ritengo che la Sezione SAT di Trento possa mettersi a contatto con le sezioni finitime, e saprà dimostrare anche in questo campo la sua operosità.

Con questo augurio e con questa speranza, mi segno *vecchio Satino* EMILIO PILATI

prime salite

Prima invernale della spigolo nord della Presanella

Già dall'estate scorsa salendo la Cresta Est, con l'amico Otto, si guardava quel prorompente sperone che nasce dal ghiacciaio sottostante e si innalza con un susseguirsi di rocce e ghiaccio sino alla cima. Pensammo allora di ritornare alla Presanella, ma altri itinerari in programma sin dalla primavera ebbero il sopravvento e non se ne fece più nulla.

Poi una domenica di fine ottobre ci trovammo su questo spigolo in compagnia di Bruno e Dario, amici di altre salite, e nel ritorno decidemmo per una salita invernale.

Si fece, allora, un programma di massima che prevedeva tre giorni di tempo per la salita.

Un primo giorno per arrivare al rifugio Denza, un secondo per la salita, un terzo per il ritorno.

Ma scartammo questa idea perché impegni di lavoro non ci potevano consentire tre giorni di libertà.

Saremmo invece partiti dal rifugio Segantini trovando su quel versante esposto a sud neve più consistente e quindi una marcia di avvicinamento attraverso la Bocca d'Amola meno faticosa.

Dopo lunghi allenamenti sulle creste nel Gruppo del Lagorai siamo pronti. In noi c'è una grande forza di riuscire, un'entusiasmo che traspare dalla pelle, tutto è pronto, soltanto il tempo che in queste salite è di vitale importanza, ci può fermare.

Partiamo. Siamo in tre: Bruno, Otto ed io, manca Dario che un banale mal di pancia farà restare a casa a ruminare propositi di rivincita.

Durante la salita al rifugio il tempo si guasta. Raffiche di vento alzano dal fondo-

valle nebbie radenti. Verso il Gruppo di Brenta si vedono degli striscioni neri verticali.

Piove? Andiamo avanti.

Quando siamo sulla cresta che porta al rifugio incomincia a nevicare. Il vento ora soffia con notevole intensità.

Siamo continuamente sferzati dal nevischio che fa male al viso.

Sono le quattro appena, ma già non riusciamo a vedere oltre a noi più di dieci metri.

L'aria è piena di elettricità e le piccozze sullo zaino fischiano un'arietta per nulla rassicurante. Speriamo bene.

All'improvviso ci appare il cubo. Entriamo sollevati, ci scerolliamo di dosso due dita di neve attaccate al maglione. Prepariamo la cena. Menù modesto, riso lesso.

Fuori il vento si fa sentire con ostinazione. Nessuno ha il coraggio di fare delle previsioni per domani. Bruno tace, per quattro volte è stato respinto dalla Presanella. E' una prova di forza la sua.

Andiamo a dormire. Mi rivolto continuamente sul tavolato. Ogni tanto guardo l'ora.

E' sempre troppo presto, non riesco a dormire, devo riposare almeno un po'. Pensieri giganteschi mi turbinano nella testa. Riusciremo? Come sarà la salita? Facile? Difficile? Troppe domande ed intanto non dormo. Finalmente arrivano le tre. Sveglia Bruno che apre una finestra e guarda fuori.

— Che si fa? — chiedo.

— E' tutto una stella — risponde.

— Bene; fuori dalle dalle coperte, allora.

Si prepara una colazione svelta. Riempio una thermos di the. Calziamo le racchette. Partiamo. Troppa neve è caduta questa notte.

Otto scherza. — Saranno cinque centimetri — dice.

Le torce sciabolando la luce a destra e a sinistra, formavano delle figure irreali.



Avanziamo a fatica, si sprofonda di trenta, quaranta centimetri nella neve fresca. Gli zaini pesano altre misura, si ansima.

Albeggia che siamo sotto la Bocca d'Amola. Qui la neve è molto farinosa. Procedendo molto lentamente arriviamo alla forcella.

Di fianco a noi si presenta la nord tutta imbiancata.

Adesso bisogna scendere di cento metri per arrivare in quota con lo spigolo e traversare a destra per arrivare all'attacco.

Qui la neve è alta almeno un metro.

Avanti. Si impiega un'ora per fare duecento metri.

Iniziamo la salita. Prima filata di corda molto faticosa per la neve caduta dalla nord, poi sopra il terminale neve compatta e ghiaccio. Incontriamo le prime rocce. Tira vento.

Procedendo con molta prudenza guadagnamo metro su metro. Alternando scivoli a plac-

che rocciose ricoperte di neve ghiacciata arriviamo a metà spigolo.

Intanto al vento gelido si unisce il freddo intensissimo della mattinata. Facciamo una sosta riparati da uno sperone.

Di lato la cima d'Amola col sole che gli batte contro sembra infuocata. Nel fondovalle si vede una traccia sulla neve che va verso il rifugio Denza.

Non siamo soli. Laggiù qualcuno ci starà osservando.

Sapemmo poi di un'altra cordata della SOSAT che il giorno dopo vincerà quella precipitosa parete ghiacciata a destra dello spigolo.

Qualche foto ricordo e via di nuovo.

Dopo due tiri di corda su roccia vediamo la cima. Sembra che si possa toccare, ci vorranno altre due ore. Si sale ora soltanto sui baffi, la neve compattissima e molto inclinata ci obbliga a miracoli d'equilibrio.

Siamo quasi alla fine e Bruno sta lottando con la cresta terminale ch'è di neve granulosa, inconsistente; prova una, due, tre volte, finalmente è uscito in vetta.

Alza le braccia al cielo in segno di gioia e di ringraziamento.

Siamo seduti sulla garritta liberi di ogni preoccupazione.

Sotto a noi la Presanella ora buona e tranquilla ci concede mezz'ora di sole, meritato.

Siamo tanto stanchi ma tanto felici.

Solite cose in cima.

La vista spazia in un giro d'orizzonte splendido. Si fa tardi, giù in fretta dalla cresta verso il Segantini.

Ultime difficoltà, per la recente caduta di neve, su una cresta che ci impegna notevolmente.

Poi via di corsa al rifugio, ché bisogna fare i servizi domestici.

Relazione tecnica :

Dal rifugio Segantini per la Val d'Amola fino alla Bocca d'Amola. Scendere per circa cento metri e attraversare a sinistra fino sotto allo spigolo ben visibile.

Salire rimontando sempre per quanto è possibile il filo dello spigolo fino in cima. Ultimi duecento metri in ghiaccio.

Discesa per la cresta Segantini, poi attraverso la Bocchetta del Monte Nero al rifugio Segantini.

Tempo di salita:

Ore 4.— da rifugio all'attacco.

Ore 4.30 per la salita.

Ore 3.30 per la discesa al rifugio.

Bruno Casagrande

Silvano Depaoli

Ottorino D'Accordi

SILVANO DEPAOLI

18-19 marzo 1966.

Nel prossimo numero il socio prof. Livio Fiorio ricorderà
C. Battisti alpinista, nel cinquantesimo del suo sacrificio.

OFFERTE
AL



FONDO N. BOLOGNINI

Mazzoleni Mario, in memoria di Mario Agostini nel primo anniversario della morte, L. 5.000.

Sig. Giorgio Munari - Milano, L. 50.000.

La Direzione porge vivi ringraziamenti.

PRO CORPO SOCCORSO ALPINO

Vittoria Fedrizzi - Trento, L. 5.000.

La Direzione ringrazia.

In biblioteca

RECENSIONI

PIERO ROSSI: **Gli Scoiattoli di Cortina** - Tamari Editori - Bologna - pagg. 152 - Tavole fuori testo - Lire 3.800

Pietro Rossi non ha bisogno di essere presentato. Ormai il suo nome è entrato in quello della letteratura alpina e vi è entrato ben a ragione. Questo suo volume sugli Scoiattoli cortinesi è veramente un volume che si fa leggere tutto d'un fiato, senza soste, senza interruzioni. Vi è condensata, in quella forma umana, montanara, semplice, l'attività di quei formidabili arrampicatori, ormai noti in tutto il mondo, che si chiamano Lino Lacedelli, Carletto Alverà, Zardini, Ghedina, Gaspari, Dimai, Menardi, Lorenzi, Boni, Franceschi, Pampanin, Bernardi, Apollonio, Costantini, ecc. Vi sfilano, quasi in sequenza ci nematografica, i nomi di pareti impossibili, storie di bivacchi, visioni di salvataggi in zone e tempi proibitivi. Vi è scolpita la figura di quel Albino Strobel che ha la bontà del cuore che gli trabocca dagli occhi che sanno delle lotte aspre sulle più severe pareti ed hanno voluto spegnersi nella visione delle sue montagne.

E l'Eigerwand, e la Rocchetta di Bosconero, e le 5 Torri, e la Tofana di Rocas, e il Pilastro sud del Pelmo, e la Civetta e cent'altre pareti che erano rimaste inviolate, quasi in attesa di questa pattuglia di sestogradisti, pre-

parati, cauti, risoluti ad averla vinta ad ogni costo.

Un libro di storia ch'è un romanzo, un libro nel quale vibra « lo spirito, la bandiera di una gente montanara, forte e generosa: gli Scoiattoli, i figli della gemma delle Dolomiti, Cortina d'Ampezzo ».

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS - BIANCA DI BEACO: **Sui monti della Grecia immortale**. Tamari Editori, Bologna - Pagg. 160 - Illustrazioni f. t. - L. 2.000

E' un libro nato dalla necessità di far assaporare ad un pubblico sempre più vasto quanto hanno provato gli alpinisti triestini della « XXX Ottobre » sui monti della Grecia. Monti del tutto nuovi all'alpinismo italiano, scoperti appunto dagli scalatori triestini che hanno voluto lasciare su di essi prime conquiste e ricordi indimenticabili. I due autori si compendiano a vicenda e danno al lettore la sensazione di vivere lui pure le meravigliose avventure.

A. VADAGNINI: **Cent'anni di alpinismo e di ricerche scientifiche nella Regione Trentina**. In « Studi Trentini di Scienze Naturali » - Volume XLII, 1965.

Rassegna dei contributi che la S.A.T. ha portato nel campo naturalistico durante i suoi quasi cent'anni di vita, condotto seriamente e con ampie citazioni bibliografiche, nelle quali compaiono e gli Annuali, e le Pubblicazioni del 50°, dell'80°, del 90° e il nostro Bollettino sociale.

(qb)

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 761.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

AGENZIA DI CITTÀ n. 2
Via Milano, 38 - Tel. 37-393

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fai - Fortezza - Lana - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona
Mezzolombardo - Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno
S. Candido - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NEL 1841

Sede Centrale e Direzione Generale: TRENTO, Via G. Galilei, 1

SEDI:

Sede di Trento - Via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di Città n. 1 - Via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di Città n. 2 - Corso 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Sede di Rovereto - Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Mori, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Nicolodi Benedetto
VIA TORRE VERDE, 2 TRENTO VIA MANCI, 63

C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR